

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

LE NOSTRE COSTITUZIONI

Faccio una breve premessa alla presentazione globale delle Costituzioni e riprendo le parole con cui don Bosco, nelle Costituzioni del 1885, aveva introdotto gli articoli al Titolo XIII:

"Virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe".

Don Bosco chiede che le novizie studino queste virtù, che egli ritiene essenziali affinché la FMA sia veramente tale. Ora, non c'è pratica se non vi è prima uno studio che, evitando ogni superficialità ed intellettualismo, vada in profondità e formi vere convinzioni. Diversamente, rimarrebbe uno studio a livello teorico che mai si trasformerà in vita. La vita, invece, si regge sulle convinzioni: poche, ma solide. Sono le idee-forza che dirigono una vita! Don Bosco chiedendo tale studio alle novizie, chiedeva in definitiva questo; e vedremo infatti che in questi cinque articoli vi è l'essenza delle Costituzioni.

Non ci vogliono tante idee per vivere: ne bastano poche, ma quelle poche calate in profondità, divenute parte di noi stesse, vissute poi con spontaneità perché diventate abito del nostro vivere e del nostro pensare.

Il testo costituzionale che oggi ci viene presentato non richiede più uno studio critico, ma uno studio di assimilazione e, siccome le Costituzioni sono per noi il modo di vivere il Vangelo, dobbiamo accostarci ad esse, dobbiamo leggerle e meditarle, come facciamo con il Vangelo. Quando apriamo la Sacra Scrittura con attenzione, con fede, troviamo sempre che il contenuto risponde ad un nostro atteggiamento interiore profondo: è proprio in questo modo che dobbiamo 'inchinarci davanti a questo libro sacro'.

PROEMIO

Il proemio fa tutt'uno con il corpo delle Costituzioni; tratto dalle Regole delle Suore di Sant'Anna (1871-1885) ha subito parecchie variazioni e ampliamenti in cui appare l'esperienza di Spirito Santo che a Mornese si viveva per l'azione animatrice di madre Mazzarello. Don Bosco, praticamente, ha detto per noi al femminile quanto stava facendo in campo maschile.

Qui, dunque, riscopriamo la nostra matrice storica alla quale dobbiamo continuamente rifarci, perché il passato dia slancio al futuro.

LE DIVERSE COMPONENTI DELLA VOCAZIONE DELLA FMA FUSE IN UN PROGETTO DI VITA FORTEMENTE UNITARIO

E' una caratteristica che balza evidentissima al primo contatto con le Costituzioni rinnovate. Nel nuovo testo sono superate le dicotomie e l'indice stesso ci dà l'idea della forte unitarietà del contenuto.

Vi è armonia tra l'elemento spirituale, l'elemento giuridico e quello normativo.

- * La consacrazione che il Padre ha fatto di noi nel Battesimo, che nella professione è stata portata a compimento,
 - . ci inserisce nel mistero di Cristo casto, povero, obbediente
 - . ci unisce in una comunità con un proprio stile di preghiera e di comunione fraterna
 - . ci manda a lavorare fra le giovani nello spirito del "da mihi animas".

- * A sostegno della consacrazione vissuta nell'unità della vocazione stanno la formazione e l'autorità.

Risulta in tal modo ben chiaro il filo conduttore che ci aiuta a sentire l'unitarietà della nostra vocazione!

VITA DI CONSACRAZIONE

Sono evidenziati in particolare i seguenti elementi:

- . l'iniziativa del Padre
- . l'aspetto positivo e liberante dei Voti
- . la radicalità della vita evangelica
- . le forti esigenze di risposta all'amore del Padre.

Riflettendo a fondo su questi punti cadono tante impostazioni sbagliate nella nostra vita spirituale, si fa più spazio allo Spirito e alla iniziativa divina; diventa quasi spontaneo l'atteggiamento di umiltà della creatura che sa di dover rispondere al disegno di Dio.

Vediamo quindi che le nostre Costituzioni sono fatte per metterci in crisi e darci una spinta verso la santità;

VITA COMUNITARIA

E' evidenziata una particolare caratteristica, che è la centralità della persona. Si punta, cioè, sul valore della persona, sul primato della persona antepo_nendola alla struttura organizzativa: primato della comunione fraterna sull'efficienza - esigenza del dia_logo e della corresponsabilità - pluralismo nell'uni_tà - sussidiarietà e decentramento.

Tutto questo è oltremodo significativo per noi, perché tocca il cuore dello spirito salesiano, il cuore dello spirito di famiglia. Don Bosco ha voluto le sue opere in funzione dei giovani e la comunità deve vivere in funzione delle suore. Sembra un gioco di parole ma non lo è, assolutamente!

VITA DI PREGHIERA

La nostra vita di preghiera si esprime in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo. La preghiera risulta come atto di fede e incessante dono di sé - come vita vissuta alla presenza di Dio - come fiducia grande nel suo amore di Padre.

Una preghiera semplice, essenziale, gioiosa, capace di coinvolgere le giovani. Non vi è nulla di intimistico, ma è preghiera a servizio della crescita nella carità verso Dio e verso il prossimo, dove il pros_simo è la comunità, sono i giovani.

LA MISSIONE

Tutta la nostra vita è "determinata" dalla missione; perciò i voti, lo stile di preghiera, i rapporti co-

munitari, l'esercizio dell'autorità, la pratica dell'obbedienza in particolare, la struttura organizzativa, tutto risulta a misura dei giovani, in funzione dei giovani. Sono i giovani che determinano la nostra vita. E il Sistema preventivo ne è lo spirito e il metodo pedagogico-pastorale.

SENSO DI APPARTENENZA ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Qui è presentato il ruolo specifico di noi FMA all'interno della Famiglia Salesiana e il modo specifico di dare il nostro contributo all'approfondimento del comune patrimonio spirituale: di arricchire la Famiglia Salesiana con la nostra vocazione tipicamente femminile.

Si avvia quindi il discorso a quella collaborazione nel campo pratico che deve essere studiata e a livello generale e a livello ispettoriale, per poi calarsi nel concreto della vita.

Risulta ben chiaro il posto di madre Mazzarello come Confondatrice: si può dire che in questo articolo è la costituzionalizzazione dello "spirito di Mornese".

RUOLO DETERMINANTE DI MARIA

E' chiaro il ruolo della Madonna nella fondazione e nella vita stessa dell'Istituto. Ispiratrice, Guida, Madre, Maestra-Educatrice, vera Superiora, Presenza viva che crea il clima-ambiente favorevole per la realizzazione della missione dell'Istituto. In questo modo la Madonna, o meglio il discorso mariano, non viene più al termine di ogni articolo, quasi forzatamente, ma balza spontaneo al momento opportuno;

pur restando presenti certi articoli con taglio tipicamente mariano.

SERVIZIO DI AUTORITA'

Il servizio di autorità è animato dalla carità pastorale: è questa una sottolineatura molto importante, in quanto ci dice che la carità apostolica non è soltanto per le giovani, ma anche per le suore!

FORMAZIONE

Altra sottolineatura un po' nuova: la formazione non è fine a se stessa, ma è in vista, in funzione della missione. Dunque, è la missione che determina alcune specificità della formazione!

Penso perciò che possiamo condensare tutte le nostre Costituzioni in quelle poche righe dell'art. 5:

*"Professiamo così
di voler vivere per la gloria di Dio
in un servizio di evangelizzazione alle giovani,
camminando con loro nella via della santità".*

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

IL COLLOQUIO PERSONALE

Nelle attuali Costituzioni è stato tolto all'art. 34 il termine "possibilmente" compreso invece in quelle del 1975, perché una rilettura attenta degli scritti di don Bosco ci ha permesso di vedere quanto don Bosco stimasse il colloquio mensile fino al punto da ritenerlo "la colonna fondamentale per il buon andamento di una comunità".

Al termine di una conferenza ai Direttori sull'argomento del colloquio mensile, durante la quale don Bosco aveva fortemente insistito sulla regolarità di questo incontro, uno dei Direttori presentò la difficoltà di arrivare a ricevere tutti i confratelli in un mese, in una grande comunità. Don Bosco accolse l'obiezione e la giustificò spiegando appunto che in una comunità numerosa ci poteva essere un confratello giovane bisognoso, forse, per la sua crescita, anche di due incontri nel mese, mentre ci poteva essere nella stessa comunità un confratello a cui bastava un incontro ogni due mesi per andare avanti tranquillo nella sua vita spirituale.

Da questo era derivato quel "possibilmente", che ora ci è parso meglio togliere perché allude a qualche caso e non alla regola generale e quindi non esprime nella sua realtà il pensiero di don Bosco.

Nell'art. 108 troviamo i principi generali che sot-

tostanno al principio di autorità e che chiariscono meglio la lettura dell'art. 34.

* l'autorità è *"segno visibile di unità e di comunione"*.

I confratelli, nel pensiero di don Bosco, devono vedere il Direttore come centro di unità e il Direttore, a sua volta, deve essere tra loro vincolo di comunione.

* l'autorità *"ha come fine di promuovere la nostra comunione nella crescita vocazionale"*.

Mi pare che soprattutto a questo riguardo vada inteso il rendiconto come "chiave maestra".

L'art. 164, poi, dice che compito specifico della Direttrice è di

* *"favorire la formazione continua delle sorelle"*.

Tali elementi, dunque, si trovano in certo modo anticipati nell'art. 34:

"Momento privilegiato per rafforzare la comunione, scoprire la volontà di Dio e approfondire nella vita pratica lo spirito dell'Istituto, è il colloquio personale che ognuna avrà con la sua superiora".

In questa prima parte troviamo quella che potremmo chiamare la spiritualità carismatica del colloquio: perché il colloquio dovrebbe essere un momento spirituale molto forte: "Momento privilegiato per rafforzare la comunione".

L'intesa cordiale, serena, aperta, fiduciosa con la propria Direttrice porta ad una comunione più intensa con le sorelle, perché si presuppone che la Direttrice aiuti le consorelle a conoscersi, ad accettarsi, ad amarsi.

Quindi il colloquio non è solo un momento di sfogo, anche se ci sono questi momenti, ma non è tutto e solo lì!

Far "scoprire la volontà di Dio" nel dialogo sul proprio progetto personale di vita: pur non essendo noi tenute a dire le cose intime o le cose di coscienza, tuttavia dalla nostra apertura la Direttrice può avere in mano gli elementi necessari per darci un aiuto efficace a scoprire la volontà del buon Dio, a leggere la sua presenza nella nostra vita. E si arriva a scoprire la Sua volontà anche nei momenti di dubbio, di perplessità, di difficoltà particolari.

"... approfondire nella vita pratica lo spirito dell'Istituto". E' il taglio salesiano, il più tipico dell'incontro personale.

Qui rientra tutto quanto riguarda il nostro movimento esterno, indice di un determinato stile di vita che per noi è lo stile salesiano.

Se ognuna di noi organizza con creatività personale il proprio lavoro e poi tutte troviamo il nostro centro di illuminazione e di unità nella Direttrice che è a servizio del bene comune, ecco che abbiamo tutta una comunità che cammina salesianamente nella comunione e cresce, sempre salesianamente, nello spirito apostolico.

Questo è l'ideale per quanto riguarda il colloquio privato. Non sempre si arriva qui! Posso trovarmi con una Direttrice con la quale mi è facile l'incontro, la comprensione è mutua e mi può quindi dare un gran de aiuto nella mia crescita spirituale; può succedere che mi trovi con una Direttrice con la quale ho forse un buon incontro ma niente di più; e posso invece trovarmi con una Direttrice con la quale l'incontro mi risulta alquanto difficile e, per trovarmi con lei, devo impegnare tutta la mia buona volontà e la mia fede. A sua volta, certamente, la Direttrice dovrà fare altrettanto con me; perché la difficoltà di incontro è quasi sempre reciproca.

Ebbene, anche l'impegno di fedeltà al colloquio mensile in questa chiave di fede può bastare per la mia crescita nella santità!

Stiamo solo attente a non considerare il colloquio privato come un tributo da pagare: fatto questo, siamo a posto! No: non è così che don Bosco lo intendeva. "Ma la Direttrice la incontro tutti i momenti: che bisogno c'è di andare al colloquio?" (è una domanda che si sente con frequenza soprattutto da suore di comunità piccole). E' diverso, è molto diverso! Il momento del colloquio è infatti legato alla grazia di una obbedienza alla Regola, che tanto la Direttrice come la suora sono tenute ad osservare in modo sereno, cordiale, gioiosamente quando tutto va bene e nella fede quando non tutto va altrettanto bene. In ogni caso, vi è legata una particolare grazia del Signore, per cui il colloquio diventa elemento insostituibile di crescita personale e comunitaria nella nostra identità di FMA!

LA BUONA NOTTE

Tutte conosciamo la genesi della 'buona notte' nelle case salesiane. Dalla parolina detta da Mamma Margherita mentre rimboccava le coperte a quel primo ragazzo, don Bosco ha intuito che una buona parola detta prima di andare a dormire poteva mettere più tranquilli i suoi ragazzi; da qui nacque la 'buona notte' che, all'inizio, don Bosco dava a tutta la comunità insieme: salesiani e giovani.

La 'buona notte' perciò, nel pensiero di don Bosco, è proprio un momento familiare, in cui tutta la famiglia si riunisce intorno al padre o alla madre per un pensiero sereno; è un momento formativo per aiutare a leggere nel piano di Dio ciò che è avvenuto nella giornata.

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

L'AMORE E' TUTTO

Siamo al servizio di Dio e, qualunque cosa noi facciamo, non Lo serviremo mai abbastanza!

Al Signore non interessa tanto il compito che svolgiamo quanto l'amore con cui lo portiamo avanti. Al termine della nostra giornata terrena, infatti, non ci chiederà quale fu la nostra missione quaggiù, ma con quale amore l'abbiamo compiuta.

Questo sarà l'unico metro con cui noi stesse ci giudicheremo quando saremo davanti a Lui, nell'eternità, quando chiuderemo gli occhi alla terra, a questa bella terra che Lui ci regala, ed entreremo in quella luce che sarà ineffabilmente splendente. Trovandoci davanti a Lui, noi stesse sapremo misurare l'amore col quale avremmo dovuto amarLo e vedere che non l'abbiamo amato abbastanza. Il nostro Purgatorio sarà la sofferenza profonda che proverà la nostra anima nel capire finalmente come l'Amore doveva essere amato e quanto poco noi l'abbiamo amato!

Madre Mazzarello diceva di voler fare il Purgatorio in terra, proprio perché non voleva stare neppure un attimo lontana da Dio, nell'al di là!

E' un mistero questo, certo, perché in Dio non esi-

stano distanze, non esiste il tempo! Ma è certo che la sofferenza più grande che potremo sentire, e davanti alla quale scompaiono tutte le sofferenze di questo mondo, sarà quella di conoscere l'Amore e la nostra incorrispondenza a un tale amore.

Cerchiamo dunque, già fin d'ora, di amare più che possiamo il Signore; di amarLo con tutto l'amore di cui siamo capaci. Pensiamo ogni tanto: "Io sono qui per amore, per un atto di amore del Signore, per rispondere al Suo amore". Quello che faccio, perciò, lo voglio fare non con il mio povero e piccolo amore, ma lo immergo nel Suo che abbraccia tutti e tutto!

E il Suo è un amore che supera la debolezza e la miseria umana fino a darsi a questa debolezza e a questa miseria nella S.Comunione.

Quante volte abbiamo sentito dire che "basta una Comunione per farci sante"! Noi ci comunichiamo ogni giorno, ma... siamo sante?

Ma allora, perché il Signore, sapendo che sarebbe bastata una sola Comunione per farci sante, ha preferito venire a noi tutti i giorni? E' semplice: perché siamo un po' duri di cervice; perché Egli vuole darci tutti i giorni la prova del Suo amore; perché vuole ripeterci che la Sua unione con noi è talmente importante da indurLo a farsi pane e vino perché noi Lo possiamo mangiare, perché Lo possiamo assimilare al punto da diventare una sola cosa in Lui.

Oh, se comprendessimo davvero che cosa è la Comunione; che cosa il Signore vuole dirci attraverso la Comunione! Comprendemmo, allora, quale deve essere

la nostra risposta d'amore e che solo l'amore conta!

Quando perciò ci sentiamo povere, piccole, incapaci, prese dai nostri problemi quotidiani, rivolgiamo lo sguardo a Lui e chiediamogli di prendere tutta la nostra povertà, la nostra miseria e di immergerla nel Suo amore immenso!

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1981

MATURITA' AFFETTIVA

Gli articoli riguardanti il voto di castità sono presentati in chiave positiva: riprendo i punti essenziali.

La castità è risposta al dono del Padre, segno dell'unione della Chiesa con Cristo suo Sposo, forza educativa per le giovani; costruisce la comunione fraterna, nella prova diventa feconda, nella preghiera e nell'ascesi si fortifica.

L'art. 15, in particolare, dice: "*La castità consacrata vissuta in pienezza...*".

Castità intesa non solo come rinuncia al celibato, né come dominio delle energie sessuali, ma piuttosto come maturazione armonica di tutto il nostro essere.

Mi pare che si potrebbe identificare la maturità di una persona con la sua capacità di vivere in pienezza la castità.

Un essere è maturo quando è pienamente libero e la libertà (che ci fa figli di Dio) è legata alla pienezza della verginità. Infatti la verginità vissuta pienamente, vale a dire centrata in Cristo, è padronanza di sé, equilibrio, uguaglianza di umore, capacità di dono, rispetto dell'altro, obbedienza-affetto-adesione alle superiori, senza perdere la propria libertà interiore, mantenendo la propria personalità.

Tutto questo è verginità perché libera l'essere dalla ricerca di sé, dalle compensazioni affettive, dall'individualismo, dall'orgoglio, dall'egoismo.

Guardiamo la Madonna nella sua pienezza di Vergine e di Madre: è Vergine e può diventare Madre proprio perché possiede la padronanza assoluta di sé, è pienamente donna, è interiormente libera.

Osserviamo il suo atteggiamento nel momento dell'Annunciazione: è una donna che conosce bene le leggi umane, le guarda bene in faccia; si sente fare una proposta che va al di là di tali leggi, che non è comprensibile sul piano umano-naturale e, prima di dare la sua risposta, chiede come potrà realizzarsi una simile proposta.

Quale maturità in questa donna, quanta libertà di spirito da renderla appunto totalmente libera anche davanti a Dio, davanti alla proposta dell'Altissimo! E chiede "come" avverrà quello che le viene proposto. Certamente Dio la possedeva già completamente se, prima di dare la sua risposta, Ella si permetteva di discutere un poco con Lui!

Nella misura in cui arriviamo a questa padronanza di noi, nella piena maturità del nostro essere, si costruisce l'autentica amicizia che non è affatto il bisogno dell'altro, l'appoggio sull'altro fino a non saperne fare a meno, fino a perdere la serenità se questi ci viene a mancare; ma è un crescere insieme nell'amore per andare verso il Signore.

Pensiamo all'amicizia di Maria Mazzarello e di Petronilla: un'amicizia che nasce dalla volontà e dal desiderio di bene. Maria ha notato che si incontra spesso in chiesa con Petronilla e che questa nutre

il suo stesso desiderio di fare il bene. Perché, allora, non mettersi insieme e aiutarsi in questa crescita nell'amore? Di qui scaturisce la sua proposta: "D'ora in poi ci aiuteremo; tu dirai a me i miei difetti e io ti dirò i tuoi". Che simpatia: Maria, in quel momento, era già libera.

Questa deve essere la nostra bella amicizia che fa crescere noi e la comunità; un'amicizia che non si chiude ma si apre agli altri; un'amicizia che è dono esclusivo del Signore, ma che noi non dobbiamo ricercare ansiosamente!

Quando si arriva a questa padronanza di sé, a questo equilibrio del proprio essere, a questa uguaglianza di umore, a questa capacità di dono, a questa libertà interiore, non si ha più paura di amare; anzi, si sente il desiderio di amare e di donarsi maggiormente.

L'articolo 16 sottolinea: "*La fedeltà all'amore preferenziale per il Signore...*": la solitudine del cuore! E' la purificazione da parte di Dio. Tutte più o meno, prima o dopo, passiamo per questa strada, a seconda del nostro temperamento, della nostra sensibilità, del cammino di maturazione fatto, dell'amore che il Signore ci chiede...

Sono circondata da tanta gente e mi sento sola! Non ho possibilità di una comunicazione un poco più profonda con nessuno! Anche quella consorella con la quale mi sembrava di aver avviato un certo rapporto si orienta verso un'altra! Avevo trovato una Direttrice fatta su misura per me: cambia e ne viene un'altra che non mi capisce assolutamente! Avevo trovato

una superiora che mi conosceva bene ed ecco che mi viene a mancare! Faccio tanti tentativi a destra e a sinistra per trovare qualcuno, ma invano!... Cerco il bene, lavoro con rettitudine e... non sono capita, sono male interpretata... Avrei bisogno che qualcuno mi venisse incontro, mi dicesse una parola di incoraggiamento... Niente!

Potremmo continuare di questo passo il lungo elenco.

Sono tutti momenti di solitudine del cuore che posso no essere brevi o lunghi, possono ritornare nella vita, ma sono sempre momenti in cui il Signore chiede la FEDELTA' VERGINALE AL SUO AMORE!

Nei momenti della prova, in cui questo disagio si fa maggiormente sentire, sappiamo contemplare il Cristo crocifisso. Non è facile, qualche volta, aiutare a ragionare, neppure di fronte alla croce; e si possono sentire espressioni come questa: "Ma Lui è Dio!"; oppure "Sì, sì, i Superiori fanno in fretta a risolvere ogni situazione con un po' di fede!".

Care sorelle, non si tratta di voler aggiustare le cose con un po' di fede, ma di credere nella Risurrezione che viene dopo la morte! Non si può risorgere se prima non si muore!

Si tratta di 'vedere' nel Cristo risorto, di vivere in pienezza il mistero pasquale. Cristo era Dio, ma ciò nonostante ha sentito tutta la ripugnanza della natura umana di fronte alla sofferenza.

E' Lui che vive in me; come la sua divinità ha sostenuto la sua umanità, così la sua divinità sostiene la mia umanità nella misura in cui mi affido totalmente a Lui, guardo a Lui crocifisso e credo in Lui risorto.

Dice ancora l'articolo 16:

"... cerchi di vivere in fiduciosa speranza le rinunce richieste dalla sua scelta d'amore..."

Quando trovo bella e serena la vita della comunità in cui vivo, tutto mi diventa più facile; ma quando non trovo questa serenità di vita, quando mi viene a mancare l'affetto, la benevolenza, la simpatia, la fiducia, ecco allora il momento di rifare la mia scelta d'amore.

La mancanza di un appoggio umano mi rende più "vergine", più aperta a lasciarmi riempire dal mio Dio; e io rifaccio a Dio il dono della mia unica scelta del suo amore con maggiore consapevolezza e totalità! Più c'è il vuoto in me, più Egli lo riempie e, riempiendomi, Dio mi rende feconda!

Saper leggere e comprendere la fecondità della prova è segno di maturità.

E' attraverso la verginità personale, che richiede certamente un po' di crocifissione, che si costruisce la verginità comunitaria e la comunità intera diventa feconda. Nel momento in cui si dona, si matura, si diventa capaci di generare a Dio le stesse sorelle e le giovani, presenti e 'assenti' ma ugualmente presenti nel cuore.

Non è facile tutto questo, certo: ma è profondamente bello!

Non distogliamo lo sguardo dal primo modello e potremo rifare la comunità di Mornese!

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

LA POVERTA'

Gli articoli sulla povertà sono esigenti e hanno costituito, durante il Capitolo, un punto di riflessione seria, perché è facile parlare di lavoro con i poveri, ma difficilmente si vuole essere poveri...

Don Bosco amava la povertà e ha previsto l'avvenire dell'Istituto legato all'osservanza di questo voto e di questa virtù.

L'art. 18 dice: *"Testimoniamo così che Egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità"* Ci è qui data una motivazione profonda alla nostra povertà e soprattutto all'uso dei beni: *"tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità"*: non perché ci fanno comodo, ma per aprirci alla carità.

Allora io mi interrogo: "Ciò che ho, gli strumenti che uso, ciò che vado cercando, mi serve per aprirmi alla carità? Mi serve affinché io mi metta a servizio degli altri?".

Nell'art. 19 leggiamo: *"In tal modo ogni sorella 'è considerata letteralmente come se nulla possedesse'"*. Qui vi è un duplice aspetto: l'aspetto della mia responsabilità personale per cui devo considerarmi, e vivere di conseguenza, come se avessi nulla; l'aspetto della responsabilità davanti alla mia comunità che mi deve vedere e considerare appunto come nulla

possidente.

Nasce allora la verifica della mia povertà!

Art. 22: *"La FMA ami 'realmente, praticamente la povertà', condizione indispensabile richiesta da Gesù a chi vuole essere suo discepolo, ed esigenza del 'da mihi animas cetera tolle'".*

Noi diciamo facilmente *'da mihi animas'*, ma trascuriamo altrettanto facilmente il *'cetera tolle'* che, invece, è condizione del *'da mihi'!*

"Accetti con serenità i limiti propri ed altrui, ponendo la sua sicurezza soltanto in Dio".

Questa è la vera povertà di spirito, la vera povertà interiore, base e sostegno della povertà esterna. Per accettare i nostri limiti dobbiamo prima di tutto conoscerli e, per conoscerli, dobbiamo chiedere al Signore la luce dello Spirito Santo. Nella misura poi in cui Egli ci illumina, noi vediamo i nostri limiti e cresciamo nell'amore, nel desiderio e nella volontà di correggerli per servire sempre più e sempre meglio il buon Dio. Nessuno scoraggiamento dunque, ma solo gratitudine al Signore che ci mostra la realtà del nostro essere, per correggere ciò che vi è di negativo!

Accettare i nostri limiti: non è davvero facile. Richiede una grande libertà interiore, maturità di pensiero; soprattutto l'umiltà di chi sa che, davanti a Dio, siamo quello che siamo, ma Lui ci ama proprio nel nostro nulla.

Nella misura in cui ci conosciamo e accettiamo i nostri limiti, saremo capaci di accettare i limiti degli altri, di capirli, di rispettarli, di accogliere

e di andare incontro a tutti. E così impariamo a mettere solo in Dio la nostra sicurezza.

Infine vi è la famosa frase di don Bosco: *"Accontentarsi del necessario... liete di lasciare alle sorelle le cose migliori"*. La FMA *"sia pure disposta a 'soffrire caldo, freddo, sete, fame, fatiche e disprezzi'..."*.

Siamo ben lontane dal vivere questo! Cerchiamo di metterci con buona volontà su questo cammino di distacco, di povertà interiore che ci rende autentiche testimoni di quanto siamo e professiamo.

L'art. 23 richiama la testimonianza che ogni comunità, in quanto tale, deve dare della propria povertà e invita a fare, in proposito, *"una coraggiosa e frequente verifica"*.

La comunità deve cioè chiedersi: *"In quale modo noi, tutte insieme, testimoniamo la povertà?"*.

Art. 25: *"Ad imitazione dei primi cristiani, ognuna di noi metta volentieri a disposizione della comunità, oltre ai beni materiali e al frutto del suo lavoro, anche il proprio tempo, le doti e le capacità personali"*.

E' un punto nevralgico, questo, sul quale dobbiamo avere le idee ben chiare: *"Io non devo possedere nulla e non devo amministrare denaro perciò, quando ricevo un dono, lo consegno alla direttrice, disposta a lasciarlo perché possa servire alla comunità o ad un'altra sorella. E così per qualunque cosa o somma di denaro, da chiunque mi venga offerta! Tutto io ricevo come FMA e, come tale, io consegno tutto alla*

mia comunità, cioè consegno tutto all'Istituto. Gli esempi esplicativi a questo proposito sarebbero molti, ma io non mi soffermo; sottolineo soltanto l'atteggiamento di dipendenza e di gratitudine che ci deve animare e che dobbiamo coltivare in noi se vogliamo vivere la povertà in fedeltà piena alle nostre Costituzioni.

Ci può anche succedere, qualche volta, di mancare di qualche cosa: ebbene, sarà quello il momento in cui dovremo essere contente di avere l'occasione di sentirci povere. Don Bosco, nella sua lettera, dice che dobbiamo essere contente di provare il disagio della povertà. D'altronde, fino a quando non proveremo tale disagio, come potremo dire di essere povere?

Viviamo nella società del benessere e ne paghiamo il tributo. Tanti discorsi intorno alla povertà o al desiderio di andare a lavorare tra i poveri non reggono se non siamo veramente povere, se non sappiamo vivere in profondità la nostra povertà. Come faremmo ad essere credibili ai poveri stessi?

Facciamo sulla nostra povertà personale e comunitaria una seria verifica e chiediamo allo Spirito Santo la luce e la forza.

CONVERSAZIONI DELLA MADRE

sulle Costituzioni rinnovate

ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

IL SILENZIO INTERIORE

L'articolo 48 delle nostre Costituzioni termina in questo modo:

"L'impegno del 'da mihi animas', fonte di sempre nuove energie, il silenzio che si fa attenzione allo Spirito, le invocazioni brevi e frequenti faranno della nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia, come 'lode perenne' al Padre".

Io mi fermo su questa espressione: "silenzio che si fa attenzione allo Spirito", perché penso che non sia possibile approfittare dell'enorme ricchezza che riceviamo dalla nostra vita religiosa, se non sappiamo creare in noi stesse un profondo clima di silenzio interiore "che si fa attenzione allo Spirito".

Non intendo dunque parlare di silenzio come mancanza di parole, come mancanza di comunicazione dal punto di vista materiale; intendo parlare di un profondo silenzio interiore, di un clima di silenzio che dobbiamo cercare di creare dentro di noi e che risponde bene a quanto diceva madre Mazzarello: "Se volete essere sapienti, parlate poco con le creature e parlate molto con il Signore".

Dobbiamo abituarci ad un esercizio di pace profonda,

di silenzio interiore, di vita vissuta alla presenza di Dio continuamente, attente allo Spirito che è in noi.

Una delle meditazioni che dovremmo ripetere frequentemente, mettendoci a diretto contatto con il Signore, senza neppure l'aiuto di un libro, è proprio questa: Che cosa è la realtà dell'amore di Dio che noi viviamo, che ci penetra fin nel più profondo di noi stesse, là dove neppure noi riusciamo ad arrivare? Che cos'è questo amore di Dio che ci circonda, che ci fascia, nel quale siamo completamente immerse da tutta l'eternità? Un amore che ha spinto il Padre alla creazione, il Figlio alla redenzione e che diventa operazione continua dello Spirito in noi e per noi?

Questa è la nostra realtà di anime cristiane, di anime redente. Non dico nulla di nuovo, certamente; però una cosa è sapere questa realtà e un'altra è fermarci a meditarla profondamente, a gustarla pienamente.

Se cercassimo di fermarci spesso su questi interrogativi di fondo e chiedessimo al Signore di farci penetrare nel mistero di questo suo amore, il Signore non resterebbe insensibile al nostro grido, perché Lui stesso ha detto che avrebbe dato in abbondanza lo Spirito a chi glielo avesse richiesto. E noi, quando gli chiediamo di entrare nel suo mistero, non gli chiediamo altro che l'abbondanza del suo Spirito che è Spirito di Amore. Allora Dio Padre risponde con il dono più grande che ci possa fare: il dono della sua pace.

Quando un'anima entra nella pace di Dio, entra nel silenzio interiore. Allora, rimangono sì le mille cose di tutti i giorni che disturbano, che distruggono, che feriscono, che fanno gioire o che fanno soffrire; ma se l'anima progredisce nella conoscenza del mistero dell'amore di Dio, viene man mano riempita della sua pace e impara la grande sapienza di madre Mazzarello: "Non rallegratevi troppo nelle gioie e non soffrite troppo nelle pene"

L'anima rimane in quel silenzio in cui tutto, poco per volta, si placa: si placa il momento della gioia nel ringraziamento al Signore; si placa il momento della sofferenza nell'accettazione della sua volontà permissiva, nell'abbandono al suo piano misterioso di amore che coinvolge l'anima della sua creatura nel mistero di redenzione. Adagio adagio, ogni cosa viene assorbita dal silenzio che è pace; si acquietano anche le lotte interiori e si acquisisce l'attenzione allo Spirito.

Anche alla sera, quando ci fermiamo per l'esame di coscienza, focalizziamo la nostra attenzione sull'unico interrogativo: "Signore, che cosa hai voluto dirmi oggi? Quale luce devo trarre dagli avvenimenti di oggi per amarti di più, per immergermi in Te? per continuare l'esercizio di pace, di silenzio, di unificazione interiore?". Sono termini che si equivalgono; comunque, solo nella misura in cui ci lasciamo penetrare dall'amore, dalla pace, dal silenzio che è pienezza di Dio, evitiamo la superficialità e possiamo trarre frutto dalle ricchezze spirituali che ci vengono offerte in qualsiasi situazione di vita a cui il Signore ci chiamerà.

E' questo il segreto della unificazione del mio essere: avere l'unico, grande desiderio e interesse di scoprire l'amore con cui Dio mi ama e perciò lasciarmi invadere da Dio perché produca in me la pace, così che il mio essere non sia turbato nel profondo, neppure dalla sofferenza, e sempre io riesca a leggere il piano divino nella mia giornata.

Non è un cammino facile, ma è il cammino che ci ha segnato la nostra Santa nella sua estrema semplicità e nella sua pienezza di Dio. Ogni sua raccomandazione ("parlare poco con le creature, molto con il Signore..."; "non rallegrarsi troppo nelle gioie, non turbarsi troppo nelle pene"; "combattere l'amor proprio...") tendeva solo e sempre ad orientare alla pienezza di Dio nell'esercizio di un profondo silenzio interiore, di un completo abbandono alla sua dolce Provvidenza.

Sia dunque questo il nostro grido verso Dio: "Riempmi della tua pace! Fammi conoscere il tuo amore!".

San Paolo, nella lettera agli Efesini (3,14-19) dice: "Piego le mie ginocchia dinanzi al Padre (...) affinché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente corroborati nell'uomo interiore per mezzo del suo Spirito (...) affinché siate ripieni della pienezza di Dio". San Paolo, dunque, non dice: "... perché il Padre vi dia la capacità di mortificarvi, di lacerarvi... per essere ripieni della sua pienezza". No. Dice: "... perché vi dia la capacità di capire l'altezza, la profondità, la larghezza, la lunghezza del suo amore, affinché siate ripieni della pienezza di Dio".

Questo significa che, per essere ricolma della pienezza di Dio, io devo meditare l'amore con il quale Egli mi ama. Il resto verrà da sé!

Nella vita di don Beltrami si legge che usciva spesso dalla meditazione con un forte mal di testa per lo sforzo che aveva fatto nel meditare i misteri di Dio.

Ora io non dico che dobbiamo anche noi uscire dalla meditazione con il mal di capo, certamente no; ma vi ripeto quanto sia necessario fermarsi frequentemente sulla meditazione del mistero dell'amore di Dio. Diversamente, corriamo il rischio di parlare sempre dell'amore di Dio, ma di non farne mai l'esperienza vitale.

Fino a quando non potremo dire a noi stesse: "Ho conosciuto il Signore, cioè ho capito qualche cosa dell'amore di Dio, di questo amore che mi fa rimanere estasiata davanti alla creazione, davanti ad un Dio che si è fatto uomo, si è lasciato crocifiggere, si è fatto pane per me!"... fino a quando non arriverò a poter dire così, non potrò neppure dire di avere conosciuto l'amore del Signore, non riuscirò mai a vivere in profondità, a darGli veramente tutta me stessa, a lasciarLo agire in piena libertà nel mio essere e non sarò mai nella pace e nella gioia piena.

Chiediamo alla nostra cara madre Mazzarello di guardarci sulla via di questa intimità di amore, perché ci lasciamo penetrare da questo mistero divino come certamente si lasciava penetrare lei stando alla finestrella della Valponasca, quando tutta la sua anima si dilatava davanti all'Eucaristia, pure a distanza

za! Con gli occhi dell'anima vedeva il suo Dio Eucaristico e la sua comunione si prolungava nel desiderio ardente di essere una sola cosa con Lui.

Madre Mazzarello, infatti è tutta e solo questo purissimo fuoco di carità che l'ha resa sempre più semplice, sempre più donna sapiente, umile, piccola e grande nello stesso tempo, libera e obbediente. E ha realizzato in lei l'equilibrio che è dei santi.

CONVERSAZIONI DELLA MADRE
sulle Costituzioni rinnovate
ROMA - "Auxilium" - aprile 1982

LA PREGHIERA

- . La preghiera personale
- . La nostra preghiera salesiana

Art. 38: *"La nostra preghiera
si esprime in un unico movimento di carità
verso Dio e verso il prossimo"*

Ciò significa che la nostra preghiera non è intimistica, ma è una preghiera che ci fa crescere nell'amore di Dio e nell'amore verso il prossimo.

Non sono le distrazioni a indicare l'andamento della nostra preghiera, se l'abbiamo fatta più o meno bene, ma saranno le conseguenze: cioè se mi sentirò maggiormente portata ad andare incontro alle mie sorelle, se avrò la forza di superare le difficoltà quotidiane, se più forte sarà l'impulso e lo zelo per lavorare in campo apostolico con rettitudine e solo per amore del Signore.

Nella preghiera non dobbiamo andare alla ricerca di una soddisfazione personale, ma desiderare solo l'incontro con Dio e lasciarci riempire di Lui fino a traboccarne, per comunicarlo poi a chi ci avvicinerà.

Preghiera semplice. Don Bosco non ci ha dato preghiere particolari, ma quelle del semplice cristiano, perché i suoi preti dovevano pregare con i ragazzi e in

segnare loro ad incontrare il Signore attraverso la preghiera. Se, un tempo, faceva recitare il Rosario durante la S.Messa, lo faceva perché sapeva che i ragazzi non erano sufficientemente allenati né preparati a partecipare con attenzione ad una Messa in latino. Quel Rosario, perciò, diventava pedagogico! Con la riforma liturgica non fu più necessario continuarlo e lo si tralasciò. Non dimentichiamo però, di prendere un'altra lezione da questo: pensiamo a quante generazioni di FMA che sono vissute recitando il Rosario mentre seguivano la Messa e si sono santificate. Hanno saputo raggiungere una profonda unione con Dio, una profonda contemplazione nell'azione, penetrando il mistero dell'amore del Signore e lasciando si coinvolgere pienamente in questo amore in ogni cosa e azione che poi svolgevano durante la giornata! Non è dunque la S.Messa ascoltata liturgicamente che mi fa arrivare ad una maggiore unione con Dio (senza togliere nulla alla realtà liturgica che invece vi invito ad approfondire e a gustare), ma sono le nostre personali disposizioni interiori!

Preghiera semplice ed essenziale! Niente forme particolari, nessuna esterioresità (pensiamo alla semplicità di don Bosco e di madre Mazzarello!): altre spiritualità avranno particolari forme di preghiera, che noi rispettiamo certamente, ma che non dobbiamo assumere perché non sono consone alla nostra spiritualità salesiana! Stiamo bene attente alla tentazione di lasciarci prendere, oggi, da certe forme particolari, che sono molto buone per altri carismi ma non per il nostro.

Manteniamoci nella semplicità, nella essenzialità di una preghiera realistica, *capace di incidere nel quo*

tidiano e aiutarci a vivere con esattezza e con amore il nostro dovere quotidiano; una preghiera che ci faccia crescere nello spirito di rinuncia, di superamento nelle difficoltà, qualunque sia il lavoro e le situazioni della nostra vita; una preghiera che nutra un profondo, semplice incontro con Dio.

Preghiera "capace... di esprimere il senso della 'festa'".

La vita cristiana è festa se è Pasqua perenne, se è fede nella Risurrezione. La nostra spiritualità salesiana è la spiritualità della gioia, della giovinezza, del futuro, della certezza, della speranza; una spiritualità, dunque, che ha un 'tono' gioioso, che esprime letizia, che fa festa! Dobbiamo assumere il tono di una gioia profonda e interiore, che dà il ritmo alla nostra preghiera: un ritmo non affrettato e non troppo lento, tono sollecito, che non toglie niente alla capacità contemplativa per noi e al tempo stesso ci dà modo di coinvolgere nella nostra preghiera anche le ragazze e insegnare loro ad approfondire il valore e la bellezza della preghiera e dei salmi.

Bisogna rendere più spontanea la preghiera di intercessione dell'Ufficio divino e quella dopo il Vangelo nella S.Messa. Lasciate spazio allo Spirito, alla possibilità di pregare in modo spontaneo, come risposta ad un impulso interiore! Facciamo affiorare quello che sentiamo nel profondo, anche se certamente costa; dobbiamo imparare a farlo per aiutare a nostra volta le ragazze ad entrare in una preghiera spontanea che ascolta e dà voce allo Spirito!

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Art. 41: *"Ognuna di noi si accosti a questo Sacramento in umile atteggiamento di fede, con la regolarità e la frequenza richieste dalla Chiesa...."*

Art. 28: *"La FMA abbia grande stima del Sacramento Regol. della Riconciliazione e procuri di accostarsi due volte al mese, come richiede la Chiesa alle religiose"*.

Devo dire sinceramente che se avessimo voluto essere fedeli a quanto dice la Chiesa avremmo dovuto mettere un 'almeno' a questo punto! Invece non è stato messo perché è stata accolta la richiesta di tante carissime sorelle che sono in situazioni molto difficili: i confessori arrivano solo una volta al mese, quando vanno, ed esse non hanno possibilità di andarselo a cercare! Perciò le Capitolari hanno voluto evitare stati di angoscia per situazioni che sono reali non solo nelle terre di missione ma oggi, purtroppo, anche in Europa, compresa l'Italia, e un po' dovunque. Il documento della Chiesa parla di "confessione frequente" e la spiegazione data ai religiosi dalla Sacra Congregazione è "almeno ogni quindici giorni". Il pensiero che ad ogni confessione fatta con sincerità e con dolore per le miserie proprie, per i tradimenti all'amore di Dio, si riceve un aumento di grazia non solo per noi ma per tutta la comunità, dovrebbe incitarci alla confessione settimanale. Si tratta poi di sapere trarre dalla confessione un aiuto, che può divenire vera direzione spirituale! Se do modo al confessore di conoscermi un po' più a fondo, egli potrà anche darmi un aiuto valido, al di là della semplice assoluzione.